

# «Sono diventato un realista del sogno»: intervista a Massimo Morasso

## «Sono diventato un realista del sogno»: intervista a Massimo Morasso

«Davanti al Mac, io sono un amanuense medievale.»: si apre con questo verso *L'opera in rosso* di Massimo Morasso. Siamo nel presente e nel passato nello stesso momento, al cospetto della memoria che sostiene i ricordi, che li rende vivi, presenze avvertibili. Apparizioni che fanno l'inchino alla morte, che raccontano paesaggi liguri, che «tornano a parlarci», fantasmi che fanno compagnia a noi uomini «torpidi pavidetti piccoli orfei/ braccati dalle immagini e dal tempo». Morasso dice: «l'arte di scrivere/ è l'arte di pensare anche per gli altri.», è stato così gentile da soddisfare alcune mie curiosità.

### 1. Ne *L'OPERA IN ROSSO* spesso sono presenti i morti, una sorta di dialogo, ed anche una "Totentanz": che tipo di rapporto hai con la morte?

Del mio rapporto con la morte, oltre che in *L'opera in rosso* ho parlato molto in *Il mondo senza Benjamin*, questo strambo serbatoio di allegorie che può essere letto come una sorta di "passo a due" della mia mente *con* e *contro* la morte. Con la quale, in verità, io ingaggio ogni giorno il più feroce dei corpi a corpo. Anche se so bene che il mio è un combattimento quotidiano sì, ma inevitabilmente *astratto* – e, perciò, temo, *fallimentare*. Perché la morte, in sé, non è mai a portata di mano: come ogni idea, se ne sta sempre un passo prima o più in là del reale. Per me, quello della cessazione delle funzioni vitali è un pensiero-limite, un paradosso concettuale e un pungolo "esistenziale" inaggrabile; tanto che ho imparato a considerarlo come un compagno di strada, ingombrante per quanto necessario, l'eco dei passi del quale tende ad assumere in me la consistenza di un estenuante, perturbante rintocco di campane che mi spinge, volente o nolente che io sia, a fare i conti con la mia (la nostra) vulnerabilità essenziale. La morte coincide con il mistero della vita: è una parola, e un'esperienza estrema, dentro di noi, dell'altro da noi, cui corrisponde il lato in ombra del vivo. Perciò, in un certo senso, potrei arrivare a definirla come la Musa delle Muse... Anche per questo, con buona pace dell'evidenza sensibile e dell'opinione dei più, io non mi sento di distinguere più di tanto fra i cosiddetti vivi e i cosiddetti morti. Nell'incessante vicenda di metamorfosi cui siamo destinati, tutto ciò che viene generato è e resta vivo, oso credere, e ha bisogno di noi esseri umani per trovare il *medium* di un linguaggio comune, e stringersi in un simbolo. Ma non è mica detto che le cose stiano per davvero così. Può anche darsi che la morte sia la morte e basta. La fine di tutto. Chi può dirlo.

### 2. «L'anima, cos'è»?

Qualcosa che cresce verso l'interno, e che è il frutto della nostra auto-interrogazione. Parlare di anima non significa mai, per me, parlare di una sostanza. Nulla in me, al contrario, mi vieta di pensare all'anima come a un nome collettivo che designa la "scena" interiore di un processo d'individuazione in atto.

### 3. Dimmi di Genova, dimmi del mare.

Genova è una città di struggente bellezza. Consiglio a chiunque di venire a Genova, almeno una volta nella vita: una visita, se non altro, al cimitero monumentale di Staglieno, alla passeggiata a mare di Nervi e al Museo d'Arte Orientale di Villetta Di Negro dovrebbero far parte del "bagaglio" d'esperienza estetica di ogni essere umano coltivato... Città borghese e proletaria, ricca, depressa e incartapecorita, Genova è anche la città più santa d'Italia dopo Roma: il luogo ideale per avere delle fantasie del Purgatorio, com'è capitato, non a caso, a Caterina Fieschi Adorno, la più fine teologa, con Dante, del "mondo di mezzo" che postula la dottrina escatologica della tradizione cristiana. Riguardo al mare, be' io amo il mare, naturalmente, ma Genova secondo me non è una città di mare; è una città marittima, che è una cosa diversa da una città di mare, e vuol dire, in sostanza, che è una città *sul* o *presso* il mare, ma non *del* mare, perché in fondo, nonostante le apparenze, non le appartiene, e, anzi, a mio avviso non le è mai appartenuta. Anche quand'era giovane e in forze, al tempo delle Repubbliche marinare, e poi al tempo dell'apogeo dei Doria, Genova il mare lo *sfruttava*, per trarne profitto, ma non lo amava per davvero. La città ha un'anima furba da commerciante, ed è una città grifagna, «scalena e verticale», così come l'ho definita in una poesia de *L'opera in rosso*. Come ogni genovese, io a Genova il mare lo vedo, lo sento e lo respiro, ma a differenza di tanti miei concittadini non lo frequento di persona, se non in casi eccezionali. Mi aggiro spesso, invece, spaesato e senza bussola, fra il grigio ardesiaco dei palazzi e il grigio psichico da cui nasce – lo dico un po' pomposamente per tentare di dirlo bene – il "gemmario della visione" dove si agitano le anime inquiete che, come me, non sono ancora dei puri spiriti.



Foto: Donatella D'Angelo

#### 4. Mi sembra che in questa raccolta ci sia un tempo della e nella memoria, sbaglio?

Nel libro ho voluto usare la memoria come “strumento ottico” per vedere con più chiarezza dentro me stesso. Tentare di trovare e raggiungere le immagini del ricordo vuol dire cercare di raggiungere un pezzo di noi stessi e della nostra vita. Nelle mie ultime poesie, frammenti del mio “io” fanciullo si proiettano in immagini che, nel gesto della scrittura, sapevo di non poter controllare. E questo significa che anche le immagini, mentre le scrivevo, dovevano a loro volta penetrare nei miei diversi “io” di un tempo, creando un rivolgimento nel mio mondo interiore che, sospettavo allora, tre anni fa, e credo con maggior fermezza oggi, sarei stato incapace di trovare se mi fossi fermato mentalmente al livello della coscienza ordinaria, alla luce della quale ciò che si è visto e sentito – ciò che, magari, una volta, ci ha straziato il cuore – non è che un oggetto posseduto dal pensiero, un (ennesimo) contenuto a disposizione dell’ars retorica. Cioè, detto altrimenti, non è se non un prigioniero della volontà di dire, che non può darci, sola, ciò che cerchiamo in poesia come dappertutto: la scossa dell’amore.

#### 5. Che legame c’è tra *L’OPERA IN ROSSO* e *FANTASMATA* (Lamantica Edizioni, 2017)?

C’è qualcosa di confortante per me nell’osservare come ogni cosa che scrivo sia connessa con tutte le altre; e qualcosa di inquietante nell’osservare la caparbia delle mie ossessioni, al di là delle condizioni formali, anche diversissime, entro le quali mi metto alla prova per esprimerle. Se è la regione dell’Impossibile e delle sue possibili evoluzioni spirituali a sollecitare la mia più fervida attenzione, è del tutto normale, mi sembra, che un libro di poesie che tesse un sottile *fil rouge* dialogico fra storia e metastoria, fra i vivi e i morti, come *L’opera in rosso* sia accostabile a un librino di prosa para-narrativa incentrato su spettri e fantasmi com’è invece *Fantasmata*. Anche se *L’opera in rosso* chiude un lungo tempo di lavoro in versi che ho dedicato, per oltre dieci anni, a scandagliare il rapporto fra io, coscienza e identità (l’intero ciclo poetico de *Il portavoce* è la prima parte di questo lavoro, del quale *L’opera in rosso*, appunto, rappresenta da solo l’antipodo) e *Fantasmata* inaugura un progetto di scritture automitobiografiche nelle quali l’io narrante si trova a far da ponte tra percezione e pensiero. Tra realtà e sogno, raggiunti i cinquant’anni ho dovuto fare una scelta; e progressivamente, con entusiasmo crescente, sono diventato un realista del sogno; in modi differenti, questi due libri testimoniano di tale passaggio. In forza del quale mi sento di poter dire che l’immaginazione è una promessa di felicità.

#### 6. *L’OPERA IN ROSSO* è parola scritta col sangue?

Questa è una domanda particolarmente interessante, perché mi dà modo di dire un paio di cose cui tengo, e che non ho mai detto prima d’ora. La prima è che quando si parla di sangue in poesia, quasi sempre mi irrita. Ho letto di recente un discorso critico su De Angelis dove si parlava di sangue, appunto, e mi sono irritato. Va bene dire che la poesia è qualcosa di connesso al sangue, che è il ritmo del sangue e altre ovvietà metaforiche del genere, ma io, per me, lascerei volentieri fuori il sangue dal discorso sulla poesia. La parola di *L’opera in rosso* è la parola di un uomo ferito, di un condannato a morte che si ritrova nudo, sospeso nello spazio interrogante che sta fra i nomi e le cose, ed è trafitto da così tante frecce, fuori e dentro di sé, da sembrare un istrice. Ogni poeta autentico, non è forse, in fondo, un facsimile laico di San Sebastiano al palo che geme, ma resiste imbrattato nel suo stesso sangue? La seconda cosa che voglio dire è che l’attualità politica e l’invasione della logorrea giornalistica ci porta, oggi, a parlare di *ius solis*. Fuori dalla cronaca, e dall’opportunismo parlamentare che la alimenta, la mia antica formazione di germanista mi consente di ricordare che la combinazione dei criteri dello *ius solis* (la cittadinanza acquisita in virtù del luogo di

nascita) e dello *ius sanguinis* (l'ereditarietà della cittadinanza) stava alla base del famigerato sintagma *Blut und Boden*, traducibile in "sangue e suolo", o "sangue e terra". Sarà per il retrogusto nazista che sento, ormai, in qualsiasi utilizzo "espressivistico" in letteratura della parola sangue, che essa non mi garba? Può darsi benissimo. La poesia è innanzitutto forma; forma che per grazia d'intuizione stilizzata si propone di interrompere il flusso del tempo, e la minaccia di non-senso che esso porta con sé. Ma se "tutto scorre", se *panta réi*, come ha detto Eraclito, non c'è bisogno di scrivere col sangue, per provare a fissare ciò che si muove nell'artificio dell'Eterno. Basta il talento, molato e vivificato al fuoco della tradizione. Che il cuore sanguigni, dovrebbe essere una precondizione del gesto poetico. Ma che la penna, ovvero, ormai, le dita che picchiano e insistono sulla tastiera, si siano ripulite da ogni stilla, prima che il corpo (il *totus corpus* del quale scrive il copista cassinese che detta l'incipit del mio libro) trovi il coraggio di mettersi al lavoro!

## 7. Una poesia che non potrei non leggere?

Te ne dico due, di due sommi poeti del Primo Novecento – "Orfeo, Euridice, Hermes" di Rilke, e "Fra le bambine a scuola" di Yeats. Lette come si deve, sono due formule magiche d'ingresso all'antro del Tesoro Poetico, e non solo.

**Alessia Bronico**

da *L'OPERA IN ROSSO*:

*Scribere qui nescit, nullum putat  
esse laborem: tres digiti scribunt,  
totum corpusque laborat.*

Davanti al Mac, io sono un amanuense medievale.

La psiche sulla punta delle dita

infastidita, iena che rode i rimasugli del pensiero,

fissa su un punto spirituale

radicato nel sangue, nelle profondità della carne.

Ogni potenza, dentro,

tenta di articolare la sua voce,

e io trascrivo,

ravvivo lontananze irriducibili in parole.

In me il passato non è morto. È qui,

mi lavora.

\*

È tornato l'autunno,

batte il maestrale come un picchio alla finestra,

e fuori il freddo, i senz'atetto, e il grigio,

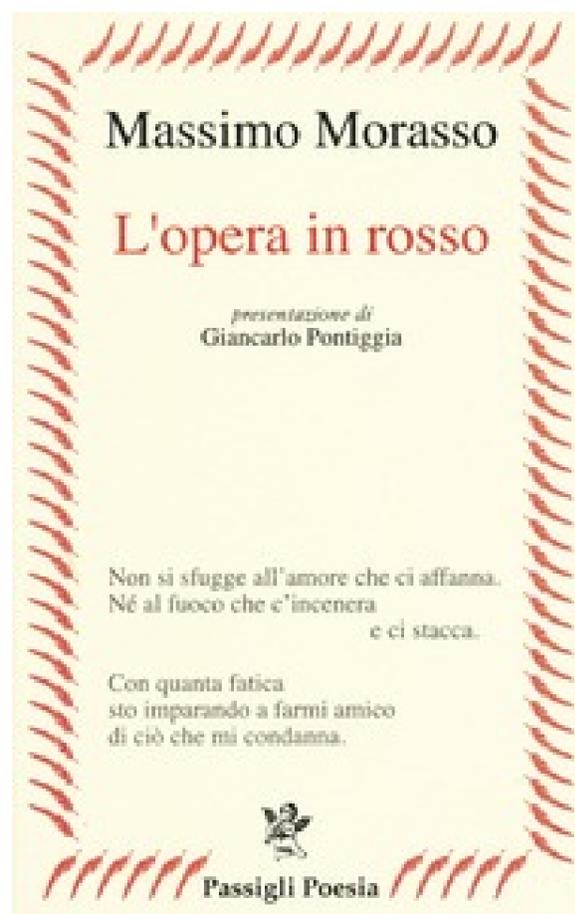
il grigio dappertutto.

Leggo di una durissima sventura,

perciò ora fermo gli orologi

e mi raccolgo.

Caterinetta rinnovami, affinami al tuo bene.



Qualcosa cambierebbe sulla terra  
se l'amor proprio si inchinasse a povertà.

\*

## TOTENTANZ

L'ultima notte? Ci sono molti modi per descriverla.

In certi c'è uno spettro  
che l'imbottiglia come fosse una falena,  
la rende sterile, la uccide.

In quello giusto c'è una forza  
che la connette a tutto il resto,  
la storia e il suo rosario,  
ruotandola verso l'origine perpetua.

È una forza di grazia  
che non sa nulla di traccianti e puntatori:  
lei spalanca.

Nel suo riverbero ritorno a dire di mio padre,  
le braccia di uno spettro che danzava  
chissà in quale tensione disperata della mente  
chiusa alla carne, rivolta all'invisibile.

Io supplicando  
nell'ombra, stremato  
a tutti i suoi tremori

e infine il gelo.

**Massimo Morasso**, genovese, 1964. Laureato in Lettere, germanista di formazione, si è dedicato alla poesia, alla saggistica, alla narrativa, alla traduzione, alla critica letteraria e alla critica d'arte. Della sua scrittura, si sono occupate numerose riviste (per un centinaio di titoli), antologie (anche Einaudi, San Paolo, Garzanti, Raffaelli, Archinto...), testate giornalistiche (fra le quali, in più occasioni, "Avvenire", "Il Giornale", "Libero" e "Corriere della Sera", "Gazzetta di Parma", "Il Tempo"), televisive ("Rai1") e on-line (come, p.es., l'Atlante dei poeti italiani dell'Università di Bologna). Ha tradotto in volume Yvan Goll, *Chaplinata* (1995), William Butler Yeats, *Calvario. La Resurrezione. Purgatorio* (1995), Navarro Scott Momaday, *La strana e veridica storia della mia vita con Billy the Kid* (1996) ed Ernst Meister, *Poesie* (1999). Nel 1998 ha curato la riedizione integrale del "Supplemento Letterario del Mare", il foglio italiano di Ezra Pound. Nel 2001 ha scritto la "Carta per la Terra e per l'Uomo", un documento di etica ambientale sottoscritto da poeti di quarantotto diverse nazionalità, fra i quali sei premi Nobel per la Letteratura e sette premi Pulitzer per la Poesia. Ha collaborato e collabora con alcune riviste ("clanDestino", "Humanitas", "Punto", "Poesia", "L'Indice dei Libri", "Micromega"...) e ne dirige una. Ha pubblicato due libri apocrifi nel segno unico dell'attrice Vivien Leigh (*Le poesie di Vivien Leigh*, Marietti, 2005 e *La vita intensa. I racconti di Vivien Leigh*, Le Mani, 2009) e due monografie: una su Cristina Campo (*In bianca maglia d'ortiche. Per un ritratto di Cristina Campo*, Marietti, 2010) e una sul pittore William Congdon (*Essere trasfigurato*, Qiqajon, 2012). Un'ampia parte

della sua produzione poetica compone il ciclo in tre nodi de Il portavoce (1995-2006), pubblicato in diverse plaquettes e raccolte con gli editori L'Obliquo, Raffaelli e Jaca Book ma non ancora raccolto in volume. I suoi ultimi libri editi sono Il mondo senza Benjamin (Moretti & Vitali, 2014), una raccolta di testi di varia natura ordinati entro un impianto narrativo "a mosaico", la raccolta di versi L'opera in rosso (Passigli, 2016), Fantasmata (Lamantica, 2017) e Rilke feat Michelangelo (CartaCanta, 2017).

Annunci

AUTOMATTIC

**We're hiring PHP  
developers anywhere in  
the world. Join us!**

APPLY

WordPress, Facebook, Twitter, LinkedIn, YouTube, Instagram, RSS, Email

[Report this ad](#)

AUTOMATTIC

**You don't need to go to  
an office to write code.  
Work with us!**

APPLY

WordPress, Facebook, Twitter, LinkedIn, YouTube, Instagram, RSS, Email

[Report this ad](#)

Posted in [Interviste](#), [Senza categoria](#) · Contrassegnato da tag [Alessia Bronico](#), [Donatella D'Angelo](#), [Fantasmata](#), [Genova](#), [Interviste](#), [L'opera in rosso](#), [Lamantica Edizioni](#), [Massimo Morasso](#), [Passigli Poesia](#), [Poesia](#), [Rilke](#), [XVIII concorso Guido Gozzano](#), [Yeats](#)